

di Furio Colombo

Paolo Fabbri. Addio al grande semiologo dall'ironia contagiosa

Paolo Fabbri (se ne è appena andato e già si sente il silenzio) era intelligenza artificiale impiantata su un uomo instancabile nel suo continuo andata-e-ritorno fra tutto ciò che è cultura (nel senso di conoscenza del prima e del dopo, del già accaduto e del probabile evento a venire) con una dose molto alta, e solo apparentemente fredda, di umorismo. Passato nelle migliori università del mondo, il suo umorismo era rimasto di un tipo giovane, liceale, con quel tanto di inammissibile che faceva convivere l'accademico illustre col ragazzo. Capobranco di questo tipo di allegria giovane e di battuta feroce, istantanea e benevola, era stato per tanti anni Umberto Eco. Ma Paolo aveva il vantaggio della voce esile che lo camuffava di una apparente immagine di eleganza, distacco e buone maniere che gli consentivano tutto. Qualunque frase o affermazione aveva una alterazione che era, allo stesso tempo, sorriso, riso e istantanea, inaspettata interpretazione.

Nella sua vita (che era bello condividere in viaggi e avventure, sempre col doppio senso della scoperta culturale e del turismo giovane) dovevi constatare che l'allegria conviveva bene con il livello delle "grandes écoles" del mondo e più ancora con la rivelazione e l'invenzione. Per Paolo dedicarsi alla semiologia voleva dire essere un filosofo che all'improvviso scoperchia le interpretazioni convenzionali di frasi, parole e testi e porta il suo allievo o interlocutore o lettore a un andare altrove del tutto inaspettato. Eco lo rimproverava perché, nel suo ruolo di esploratore dei significati, scriveva troppo poco. A Paolo Fabbri piaceva soprattutto tirare quel lungo filo che si chiama conversazione, cosa rara a livello accademico (dove si chiama "lezione"), e lasciarlo scorrere nella consapevolezza che lui scopriva se inventava e inventava se partiva dal magazzino traboccante della sua cultura. La sua era una insolita convivenza di gravità e allegria, di vastità di orizzonti e di istantanea battuta, di sapienza rigorosa, di sapere continuamente verificato e aggiornato, e di un fulmineo andare e venire fra lampi di un umore lieto che di solito non vive in Accademia. Per sua fortuna ha avuto accanto Simonetta, una ragazza intelligente e di buon umore, ed era bello ogni volta incontrarli. Come fate adesso a non dire che quella di Paolo Fabbri è una grande perdita? Quel che ti manca è come Fabbri rivolterebbe questa frase, trasformandola in battuta da ricordare.